



Sarà in libreria ai primi di maggio *L'Ego Patriarcale. Trasformare l'educazione per rinascere dalla crisi costruendo una società sana* di Claudio Naranjo, edito da Apogeo Urrà e curato da Alessandra Callegari.

La "mente patriarcale", che ha retto la nascita e lo sviluppo delle cosiddette "grandi civiltà", si è fatta pericolosamente obsoleta, fino a trasformarsi in un'aberrazione non più sostenibile. Infatti la nostra pretesa superiorità si appoggia infatti su una sorta di automutilazione psicospirituale, che perpetua la nostra incompletezza esistenziale e ha portato all'eclisse funzionale di circa due terzi del nostro cervello e, con essa, alla generazione di una società malata, fondata su disvalori quali la prepotenza, la forza, il dominio e l'aggressione.

Per sopravvivere a questa crisi generalizzata, dobbiamo mettere in discussione il concetto stesso che sta alle basi dell'organizzazione psicosociale che regge le nostre istituzioni e forme di vita, l'ego patriarcale appunto. A questo scopo, Claudio Naranjo propone l'adozione di una formula educativa nuova, capace di portare all'armonia e all'equilibrio tra le tre persone inrapsichiche di *padre, madre e bambino interiore*, unico rimedio per realizzare la transizione verso una società sana e vitale.

**dalla Prefazione  
di Franco Fabro**

Professore di Neuropsichiatria infantile, Preside della Facoltà di Scienze della Formazione  
Università di Udine, Italia

Il punto di partenza di questo nuovo libro di Claudio Naranjo è che l'umanità si trova in una situazione estremamente critica e il progressivo riscaldamento della terra è uno dei sintomi più evidenti che il nostro mondo rischia di trasformarsi in un inferno. Come nel pensiero buddista la prima mossa di Naranjo è di tipo diagnostico. Prima di tutto egli evidenzia che una radice comune sta alla base del complesso industriale-militare, dell'autoritarismo, dell'ingiustizia, dello sfruttamento, dell'alienazione, dell'incapacità di vivere in pace, della spoliazione della terra e degli altri mali di cui soffriamo. Con lucidità, coraggio e determinazione, Naranjo guarda direttamente in

volto il “mostro”, fino a oggi trascurato, responsabile dei principali problemi della nostra società: l’Ego patriarcale.

Il patriarcato è una forma di organizzazione sociale gerarchica, basata sul potere maschile, con ampi riflessi sulla rappresentazione mentale degli individui. Alcune migliaia di anni prima di Cristo, in seguito al progressivo riscaldamento della Terra, il sistema patriarcale ha soppiantato le culture matristiche incentrate su una serie diversa di valori quali: la comunità, la collaborazione, la solidarietà, l’agricoltura, e più in generale le funzioni di nutrimento e di sostegno della vita. Nelle società patriarcali, il dominio maschile, che si esprime sia a livello sociale che intrapsichico, rappresenta – secondo Naranjo – l’ostacolo principale per la salute mentale e per l’equilibrio interiore.

(...)

Secondo Naranjo la possibilità di invertire la rotta e salvare il mondo parte dal lavoro che ogni singolo essere umano deve fare su se stesso. Il primo passo nel processo che porta al “risveglio” è riassunto nel motto delfico “conosci te stesso”, che Socrate ha posto a fondamento dell’educazione alla conoscenza. Si tratta prima di tutto di entrare in contatto con il “dolore”, generato dalla carenza di Essere che costituisce la propria nevrosi. La tappa successiva consiste in un’analisi autentica del proprio carattere, che sfocia in una sorta di confessione o di autodiagnosi della propria tipologia di personalità. Da questo momento inizia un cammino psicoterapeutico, che in numerose tradizioni e culture è stato descritto come un vero e proprio itinerario iniziatico, che consiste nell’equilibrare i tre centri psichici interiori (istintuale, emotivo e intellettuale) fino a sviluppare “un centro di gravità permanente”. Al termine di questo impegnativo “viaggio”, l’individuo raggiunge la propria essenza, una sfera dove la coscienza è pienamente risvegliata e l’essere umano manifesta un istinto liberato, una conoscenza superiore e un comportamento virtuoso. A livello sociale la risoluzione di questa crisi epocale non passa attraverso un semplice ribaltamento dei sistemi organizzativi e mentali, per esempio da un’organizzazione patriarcale della civiltà a una matristica, bensì dalla realizzazione di un equilibrio tra l’aspetto paterno, materno e filiale, nella società, nella famiglia ma soprattutto nelle nostre menti. Si tratta di sviluppare quindi un’educazione per esseri umani triceribrati, un’educazione per la completezza, un’educazione del cuore con uno sviluppo sia del principio materno interiore che del bambino interiore.

Naranjo definisce questo modello educativo “trifocale” o delle “tre persone interiori”, alle quali va aggiunto l’intervento di un quarto elemento che le equilibra e le armonizza. Il quarto elemento di equilibrio consiste nella capacità di creare uno spazio interiore, di fare il vuoto attraverso la funzione di “inibizione” che è alla base della spiritualità e della meditazione.

Sempre secondo Naranjo:

"Non si tratta quindi di arrivare a essere soltanto dei “triceribrati” armoniosi, sani e amorevoli – pertanto capaci di una pace gioiosa – ma anche degli esseri spirituali. Ciò implica che, al di là di un’educazione del corpo per il lavoro, del cuore per la vita di relazione e della mente per la conoscenza dell’universo, dovremmo avere un’educazione che favorisca la disposizione contemplativa della mente e non solo i suoi aspetti intellettuali e psicologici. Al di là di apprendere a fare, di apprendere a convivere e di apprendere ad apprendere, importa imparare a essere, per poter arrivare, attraverso il mistero del vuoto, alla divina radice della coscienza."

In questa fase critica della nostra civiltà, nella quale l’Ego patriarcale, nonostante sia moribondo, è più pericoloso che mai perché nel suo processo di distruzione cerca di trascinare con sé tutto e tutti, Naranjo intravede un’unica soluzione possibile: “Cambiare l’educazione per cambiare il mondo”. Si tratta di una rivoluzione radicale del pensiero educativo, che deve partire da un cambiamento interiore degli educatori. Tale cambiamento dovrebbe attuarsi, a suo parere, equilibrando i tre centri psichici in tutti gli

insegnanti. A questo proposito in Spagna, in Italia e in diverse altre parti nel mondo (Brasile, Argentina e Germania) da alcuni anni è iniziato il percorso SAT per educatori, che rappresenta la realizzazione operativa delle proposte di innovazione dell'educazione di Claudio Naranjo. Il cambiamento degli educatori modificherà sia il rapporto con gli allievi e le loro famiglie, sia i contenuti dell'educazione. Attraverso una forma di contagio salvifico, il cambiamento dell'educazione dovrebbe permettere di "salvare il mondo"

## ***Prologo*** ***di Claudio Naranjo***

Fritjof Capra dice, riguardo al nostro "punto di svolta", che in esso "la prima e forse più importante transizione si debba alla lenta e vacillante, ma inevitabile, caduta del patriarcato".

Era difficile non pensare così quando ancora vibrava in California lo spirito della "Nuova Era", non lo è già più tanto agli inizi del terzo millennio, quando sembra che "la Grande Bestia" sia tornata ad alzare la testa.

Oggi, quando il pessimismo e il cinismo davanti alla possibilità di un miglioramento della nostra situazione collettiva alimentano il disanimo e una imponente passività, ritengo opportuno reiterare la mia proposta, secondo cui abbiamo tentato di rimediare ai sintomi del nostro male senza occuparci della nostra natura fondamentale; così come avvenne nella storia della medicina quando si scoprirono i microrganismi causa delle malattie infettive, dobbiamo ospitare la speranza che un'azione orientata secondo una corretta diagnosi del

nostro macroproblema ci permetta una felice risoluzione della crisi generalizzata del nostro tempo.

Questo saggio illustra la tesi che le cosiddette "grandi civiltà" sono patriarcali e la struttura patriarcale si è fatta pericolosamente obsoleta. Il che sottintende a sua volta che, se vogliamo sopravvivere a questa crisi generalizzata, dovremo mettere in discussione lo stesso concetto di civiltà. Ciò che consideriamo proprio della nostra condizione civilizzata – mostrano queste pagine – è in verità una barbarie di gran lunga maggiore rispetto a quella di coloro che ci hanno insegnato a chiamare barbari, se solo in luogo di esaltare unilateralmente il progresso scientifico e tecnologico giudichiamo in armonia con qualità come la benevolenza, la capacità di convivenza pacifica o l'apertura alla dimensione spirituale della vita. Così come in passato inventammo i "barbari" e al contempo esaltammo la nostra superiorità al fine di arrogarci il diritto di schiavizzarli o eliminarli, oggi continuiamo nello stesso auto-inganno quando, in nome di una superiorità morale più che discutibile, giustifichiamo il dominio distruttivo che (come "signori della creazione" e suppostamente in nome dei più alti ideali) esercitiamo sulla natura e sopra le culture meno tecnologicamente avanzate.

Ironicamente, la nostra pretesa superiorità si appoggia su una sorta di automutilazione psicospirituale che perpetua la nostra incompletezza esistenziale e al contempo ci porta a mascherarla dietro un velo di arroganza. Tempo addietro, la televisione spagnola propose un interessante documentario su una tribù amazzonica in cui tutti, esclusi i bambini più piccoli, sfoggiano una bocca perforata da una canna di legno. La perforazione, si può immaginare, sarà molto dolorosa per i bambini, ma i loro genitori non sentono il minimo conflitto nel sottometerli al cruento intervento, che li trasforma, ai loro occhi, in persone complete. Un volto senza il bianco legno che fuoriesce dal mento degli adulti "civilizzati" sembra loro brutto.

Tale mi sembra la nostra condizione, solo che l'operazione attraverso cui abbiamo deformato la nostra natura e acquisito codesta condizione "civilizzata" che tanto ci

inorgoglisce non è fisica, ma più sottile, e interessa l'eclissi funzionale di circa due terzi del nostro cervello.

Come il sottotitolo di questo saggio annuncia, esso non solo si occupa della crisi in cui il carattere patriarcale della civiltà ci ha trascinato, ma anche di una particolare visione alternativa, proposta da un "uomo di conoscenza" che già negli anni precedenti alla Seconda guerra mondiale comprese che è dall'armonia di padre, madre e figlio (intrapsichici così come biologici) che possiamo sperare in una futura società sana. La mia fiducia nelle potenzialità trasformatrici di questa concezione e, più ampiamente, nella statura profetica di Totila Albert, hanno fatto per me da catalizzatori di un progressivo processo di comprensione, che iniziò a prendere forma in una conferenza pronunciata a Santiago del Cile durante l'agonia della dittatura di Pinochet. La sua trascrizione successivamente diventò il primo capitolo del mio libro *La Agonía del Patriarcado*, scritto verso la fine degli anni Ottanta. I grandi mutamenti avvenuti da allora hanno reso necessario il suo aggiornamento, e da questa necessità sono nati *La civiltà, un male curabile* e *L'Ego patriarcale*.

Come si vedrà, io penso che il patriarcato continui a essere oppressivo come prima nei confronti dell'espressione delle potenzialità dell'individuo e dell'evoluzione della società, ma che si trovi ferito a morte, tanto che lo stesso infuriare della sua distruttività è anzitutto espressione della sua condizione critica. Credo, inoltre, che il sottoinsieme di coloro che ricercano – coloro a cui il fragore del mondo non ha impedito il sentiero nascosto della trasformazione – sia la nostra risorsa più decisiva per una felice transizione verso una società sana; e che non possiamo fare nulla di più importante che trasformare l'educazione patriarcale in un'educazione per il pieno sviluppo della nostra condizione "tricerebrata".

Voglio concludere con alcune riflessioni di Willis Harman, che negli anni Ottanta scriveva: "Nella storia, i mutamenti fondamentali nelle società non vengono fuori dai dettami dei governi né dal risultato delle battaglie, ma dal fatto che una gran quantità di persone cambiano la loro maniera di vedere le cose, a volte solo un poco."

Non meno rilevante, in questo periodo storico in cui l'autorità, già quasi senza prestigio, si è fatta potere puro – economico e tecnologico-militare – mi sembra la sua affermazione: "Indipendentemente da quanto potente sia l'istituzione economica, politica o anche militare, questa persiste perché è legittimata, e questa legittimazione riposa sulle percezioni della gente. La gente legittima e può ritirare la propria legittimazione. Una sfida alla legittimità può talvolta essere il potere di mutamento più importante nella storia."